

«Scienziati Ue, la necessità di pensare oltre i confini»

CRISTIANA PULCINELLI
 esteri@unita.it

Luigi Nicolais, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è tra i firmatari del «Manifesto per un'Europa di progresso», il progetto che vuole rilanciare il sogno degli Stati Uniti d'Europa, proprio in un momento in cui la sua realizzazione sembra più difficile.

Professor Nicolais, qual è lo spirito di questo manifesto, da quale esigenza è nato?

«Oggi si sente sempre più fortemente la necessità di una comunità europea di ricercatori. Moltissime persone si spostano da un Paese all'altro, ma si trovano di fronte a mille difficoltà. Nello stesso tempo, in Europa la ricerca si muove per compartimenti stagni, ognuno fa un po' per sé. La competitività, invece, ha confini più ampi: dobbiamo confrontarci non più con singole nazioni, ma con altri continenti, quindi si sente la necessità di lavorare in una dimensione più grande. Bisogna costruire un'area europea della ricerca».

Ma gli scienziati già vivono in una dimensione che va oltre i confini del proprio Paese. Cosa c'è che bisogna migliorare?

«Le faccio qualche esempio. Un ricercatore italiano passa 3 anni in Fran-

cia, ma quel periodo lavorativo non gli viene riconosciuto per la pensione. Gli stipendi sono diversi a seconda di dove ci si trova a lavorare. Ci sono difficoltà a muoversi da un Paese all'altro. Insomma, crediamo ci voglia un'apertura completa. Per gli scienziati pensare solo nei termini del proprio Paese è limitante: in realtà l'Europa è una dimensione minima, potremmo pensare addirittura a un sistema mondiale».

Qual è il segnale di questo manifesto poco tempo prima che si vada a votare per il Parlamento europeo?

«Il segnale è quello di un europeismo convinto, indipendentemente dal colore politico di coloro che lo firmano. L'Europa è imprescindibile per il nostro Paese. E ci ha dato opportunità molto importanti e regole che ci permettono di vivere meglio».

E l'auspicio?

«L'auspicio è che si crei un'area europea della ricerca che permetta a tutti i cittadini di vivere nelle stesse condizioni. Questo servirà anche a poter competere meglio con gli Stati Uniti, lì infatti il modo di operare è identico in tutti gli Stati. Anche il programma Horizon 2020, ottavo programma quadro della Ue per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione, punta in modo chiaro ad avere interazioni più forti e a creare masse critiche che superino il livello territoriale».

Negli ultimi anni, anni di crisi e di auste-

rità, si sono visti arretramenti verso particolarismi pericolosi anche nel campo delle scienze?

«Non mi sembra. Quello che si è visto però è che i Paesi più forti hanno investito di più in ricerca e innovazione. L'austera Germania, per esempio, negli ultimi 5 anni ha investito il 5 per cento in più ogni anno ed è arrivata a un investimento nazionale pari al 3 per cento del Pil. Dovremmo muoverci tutti nella stessa direzione».

Nella storia spesso gli scienziati hanno preso posizioni politiche anche forti senza essere ascoltati. Perché oggi dovrebbero darvi retta?

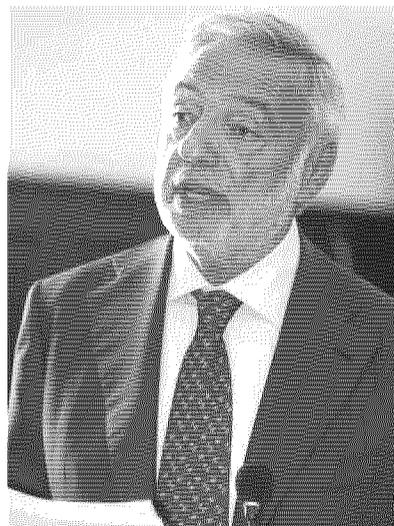
«Oggi la situazione di tutto il mondo commerciale e imprenditoriale è cambiata. Siamo di fronte a una nuova industrializzazione che consiste nel riempire di conoscenza il prodotto. Se la competitività nel passato si faceva sul costo del lavoro, oggi si fa su quanta conoscenza c'è nel prodotto. Un segnale di questo cambiamento è che in Horizon 2020 anche i fondi strutturali, quelli per le infrastrutture solide, hanno come primi obiettivi ricerca, innovazione, competitività. Vengono quindi usati per infrastrutture soft, basate sul know how. Se tutto questo è vero, il ruolo dello scienziato quindi non è più solo quello di creatore di conoscenze, ma quello di elemento centrale dello sviluppo. Un motivo in più per cui i Paesi dovrebbero tener conto di questa nostra richiesta».

L'INTERVISTA

Luigi Nicolais

Il presidente del Cnr sul «Manifesto per un'Europa del progresso»: «Siamo davanti a una nuova industrializzazione. Non si può restare indietro»

«La ricerca europea oggi si muove per compartimenti stagni, ognuno fa un po' per sé»



«La competitività ha confini ampi: il confronto non è più con altre nazioni ma con altri continenti»

